

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Una relazione non sempre limpida

Religione e politica

DON AURELIO

La politica è finalizzata all'organizzazione della convivenza sociale in vista del bene comune. Non esistono settori della storia umana estranei alla politica, non esiste neutralità di sorta: "l'uomo è un animale politico", annotava con ragione Aristotele nel quarto secolo avanti Cristo. Chi proclama l'odio per la politica, inducendo a nutrire un sentimento di avversione e presumendo che tutti i politici siano corrotti, finisce per essere manipolato e governato da coloro che sono ben contenti di avere carta bianca per fare quello che vogliono. C'è un modo tradizionale di

catturare i topi (in loro possiamo almeno qualche volta ritrovarci tutti...) basta mettere un pezzo di formaggio dentro la trappola e il topo attratto in modo irresistibile dall'esca appetitosa, finirà prima o poi in gabbia, catturato. Allo stesso modo sfruttando la dolce e attraente illusione che si possa ignorare la politica, si finirà in trappola mettendo a rischio la libertà e nei casi più tragici la vita: pensiamo alle dittature e alle idolatrie personali, vere e proprie trappole. La politica non è tutto, ma in tutto c'è politica. Una delle risorse utilizzate dalla politica è la manipolazione della religione. In passato

la modernità è riuscita a stabilire una differenza sana tra la sfera politica e quella religiosa, dopo lunghi secoli di dominazione della politica da parte della religione. Oggi grazie a Dio lo Stato è laico e la diversità religiosa è rispettata, sia nell'ambito privato (credere o non credere), che in quello pubblico (manifestazione del culto e libertà religiosa). I religiosi fondamentalisti vogliono, oggi, confessionalizzare la politica, usare e abusare del nome di Dio per ingannare gli sprovveduti. La politica deve essere a servizio di credenti e di non credenti. Neppure la religione deve essere politicizzata in senso partitico. Ciò non significa che la religione sia apolitica. La religione deve difendere soltanto il bene maggiore di Dio: la vita, tanto degli esseri umani, quanto della natura. Noi cristiani siamo discepoli di un 'prigioniero politico', Gesù di Nazareth, che non è morto a causa di un incidente sulle scale del Tempio di Gerusalemme, né di malattia nel suo letto. Gesù di Nazareth è stato perseguitato, arrestato, torturato, giudicato da due poteri politici e condannato a morte sulla croce, considerato sovversivo (più di Barabba). Gesù di Nazareth è stato considerato un pericolo pubblico e sovvertitore dell'ordine sociale per aver difeso i diritti dei poveri e aver osato, all'interno del Regno di Cesare, proporre il Regno di Dio, che consiste in un nuovo progetto di civiltà basato sull'amore, sul perdono, non sulla violenza ma sulla condivisione dei beni della terra e dei frutti del lavoro umano. Se qualcuno è rimasto un po' scandalizzato dal linguaggio

volutamente provocatorio, consiglio per una comprensione più completa, profonda e teologica, di rasserenarsi con la lettura di alcune pagine che presentano "Gesù Figlio di Dio e nostro Redentore", nel Catechismo della Chiesa Cattolica (sezione seconda, capitolo secondo, dal primo al settimo articolo, dai nn. 422 a 682). Spesso un emarginato, quando vuol uscire dalla condizione di bisogno, non incontra la politica democratica delle istituzioni, ma l'illegalità, il potere mafioso, il privilegio, il favore e lo scambio clientelare. Oggi dobbiamo impegnarci per superare un volontariato assistenzialistico e combattere invece le cause dell'emarginazione, proponendo una nuova cultura sociale e innovatrici esperienze di solidarietà. La dimensione politica del volontariato non si può esprimere in modo qualunquistico e propagandistico. Dobbiamo cercare forme di coordinamento progettuale, che valorizzino le diversità e non essere irrilevanti e sparsi come coriandoli al momento di incidere nelle problematiche sociali. Ci sono valori da ribadire, contenuti da precisare, regole da cambiare, forme organizzative da rivedere. Ovviamente il volontariato non è la soluzione di tutti i problemi sociali, al quale delegare le domande e le urgenze degli ultimi, ancora oggi spesso senza voce e rappresentanza. Si cita spesso la frase: "La politica è la forma più alta di carità", ma si sbaglia sempre l'autore. A pronunciarla non è stato Paolo VI, ma Pio XI in tempi decisamente difficili. Parole ambiziose, coraggiose e decisamente attuali, anche in questi nostri tempi, difficili.

Il dolore chiude le nostre labbra come la pietra del sepolcro

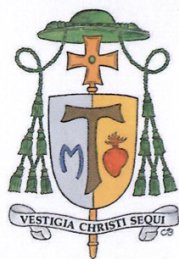
Mysterium Iniquitatis

DON JACOPO

Lo chiamiamo diluvio *universale*, ma dovremmo forse dire diluvio *ininterrotto*. Non è mai cessato infatti il diluvio di male sul mondo, ininterrottamente la storia dell'uomo è travolta da episodi di male, da manifestazioni clamorose del male, da tragici eventi o causati dall'uomo come guerre e violenze o causati dalla Natura, come le tempeste, le carestie o il recente devastante terremoto. La differenza è poca: si soffre, si piange, si muore in tutti i casi. Cristo stesso nei vangeli affianca le vittime del crollo di una torre distrutta da un terremoto e le vittime di una rappresaglia romana, uccise dai centurioni nel tempio. Il punto non è morire, ma come vivere e continuare a vivere sapendo che c'è la morte. Cesare Pavese nel 1950 - per sua tragica scelta l'ultimo della sua vita - scrive: *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi/ questa morte che ci accompagna/ dal mattino alla sera, insonne,/ sorda, come un vecchio rimorso/ o un vizio assurdo. I tuoi occhi/ saranno una vana parola,/ un grido taciuto, un silenzio*. E' una tempesta terribile, un diluvio di male il terremoto devastante che ha spostato una parte del continente asiatico di sei metri più in là, ma il fatto che sia causato dalla Natura non toglie peso e angoscia al dolore. *La campana suona per noi*, noi ancora viventi: come vogliamo spendere da ora in poi il tempo irripetibile della nostra unica vita? E' una tempesta terribile, un diluvio di male, è in un certo senso un terremoto la guerra tra Russia e Ucraina e tutte le guerre in atto in questo momento sulla terra: anche lì devastazione e lutto, ma il fatto che siano causate dall'uomo, non alleggerisce la domanda sul dolore né il dolore stesso. A volte le tempeste del male si accaniscono sul destino di popoli, a volte su poche persone o a volte perfino su un singolo - come Giobbe - ma l'enigma sul significato del dolore e delle lacrime non dipende dal numero di coloro che sono coinvolti o dalla loro età. *Perché c'è il male?* Il *Mysterium Fidei*, Mistero della Fede, si contrappone al *Mysterium Iniquitatis*, il Mistero del male. Il male e il soffrire sono un punto oscuro di tale profondità e verità, che anche una sola persona che soffre, anche una sola persona che grida la sua domanda - *perché il male?* - si affaccia sullo stesso baratro oscuro che attende tutta l'umanità e che tutto sembra ingoiare. Grandi e profonde vasche di granito sono collocate in corrispondenza esatta del luogo dove sorgevano le Twin Towers a New York, una cascata di acqua, un diluvio scorre ininterrotto verso un punto profondissimo, un brivido straniante raggela chiunque appoggiandosi ai lastroni di bronzo con i nomi delle vittime, cerchi di vedere il fondo. La singolarità della Croce, ci ricorda la singolarità incomparabile di ogni dolore. Ondate di lacrime, diluvio ininterrotto di male: questa è la storia

dell'uomo. Sono queste le onde in tempesta che scuotono anche la barca dei discepoli, in quella traversata oscura in balia di un vento impazzito, che li fa gridare verso Gesù, addormentato a poppa, perfino su un cuscino: *“Signore! Ma non ti importa che moriamo?”*. In effetti Iddio sembra dormire, sembra indifferente al dolore, alle nostre lacrime, ai nostri pianti così abbondanti che possono riempire oceani. San Paolo VI - papa Montini - celebrò con grande dolore e in lacrime, pochi mesi prima di morire, il suffragio per il suo amico Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse. Era il 13 maggio 1978, la famiglia Moro assente al rito, perché in legittima e ferma polemica con i rappresentanti della Democrazia Cristiana che invece erano presenti in prima fila, in atteggiamento orante, con le mani devotamente giunte. Il Papa disse queste parole, rivolgendosi direttamente a Dio: *“Ed ora le nostre labbra, chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere il «De profundis», il grido cioè ed il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia presente soffoca la nostra voce. Signore, ascoltaci! E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo Uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla Fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui: Signore, ascoltaci!”*. Sono parole straordinarie, un vero e proprio esercizio spirituale da leggere e da rileggere, sono parole adatte alla preghiera in occasione di ogni dolore. Infatti a ciascuno di noi si chiudono le labbra, soffocate dall'enorme ostacolo del dolore, ciascuno di noi conosce questo mutismo, questa assenza di parole nella quale cadiamo quando siamo prostrati dalla sofferenza nostra o di qualcuno che amiamo o quando insieme a tutta la famiglia umana attraversiamo insieme una tempesta. Quanti uomini e donne buoni, miti, saggi, innocenti ed amici sono stati spazzati via dal terremoto, dalla guerra, dal male e anche noi siamo prostrati a questo pensiero e a queste notizie, viviamo la condizione del vivere *“de profundis”*, abbattuti, tristemente pensosi e dubbiosi circa la speranza e la salvezza annunciata con tanta tenacia dalla nostra fede. I profondi movimenti sotterranei che scatenano i terremoti e che noi dal nostro punto di vista chiamiamo tragici, sono eventi naturali che ci ricordano la nostra precarietà. La Natura, in una delle Operette Morali di Leopardi, si rivolge ad un Islandese dicendo: *“Quando io vi offendo in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo, se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi benefico, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo quelle tali azioni, per dilettrarvi o giovarvi. E finalmente, se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei”*. Questa precarietà affrettatamente dimenticata, restituisce alla fede il caso serio della vera preghiera che anche nel suo significato etimologico indica la domanda, la richiesta, l'attesa di senso, di significato e non la conquista. Il diluvio ininterrotto del male, offre l'opportunità di aggrapparsi al legno della Croce, che galleggia e salva - zattera di salvezza sulle onde del male - e di pronunciare e vivere le parole più luminose della fede, quelle pasquali: l'amore non finisce e la morte non avrà l'ultima parola.

EMERGENZA TERREMOTO



IL VESCOVO DI CHIAVARI

La Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) ha destinato 500.000 euro attingendo dall'Otto per Mille, per fare fronte alle prime necessità in Turchia e Siria. Caritas Italiana, impegnata da anni nei Paesi colpiti dal terremoto, è in costante contatto con le Caritas locali, per segnalare necessità specifiche. Domenica 26 marzo, V domenica di Quaresima, tutte le parrocchie italiane saranno unite in una colletta straordinaria a favore delle popolazioni terremotate. Sul sito www.caritas.it sono offerte tutte le indicazioni per chi volesse contribuire con un bonifico di denaro. Anche la nostra Diocesi chiavarese ha attivato un percorso di sostegno. E' possibile inviare offerte all'Iban che trovate qui sotto, specificando nella causale "Terremoto Turchia-Siria 2023". Il Signore doni a noi di esprimere nella solidarietà la grazia del nostro essere "Fratelli tutti".

+ *Giampio*
+ Giampio Devasini

Iban Caritas Chiavari

IT 02 Z050 3431 95 000 000 010 2 862